

da altre fonti e accenna ad una parte di queste notizie, che hanno valore storico<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Speriamo che non siano qui fuori di proposito alcune righe sul famoso « Antivarino ».

Giammaria Biemmi, sacerdote bresciano, pretese d'aver scoperto un incunabolo latino, che aveva come autore un anonimo d'Antivari. Tale *Historia Scanderbegi edita per quendam Albanensem* sarebbe stata pubblicata, secondo il suo dire, a Venezia il 2 aprile 1480 dal noto maestro tedesco Erhard Ratdolt. Il racconto molto particolareggiato e preciso di questo primo e misterioso biografo dell'Eroe albanese è stato utilizzato dal suddetto prete, come ci dice, nella sua opera *Istoria di Giorgio Castrioto detto Scanderbegh*, stampata a Brescia nel 1742 (II ed., lo stesso luogo, nel 1756; il PAPADOPULO-VRETÒ, *Correzioni*, 23 asserisce erroneamente che vi sarebbe ancora una edizione, del 1752). Del libro del Biemmi se ne sono poi serviti, come dell'unico traman-datorio della principale fonte narrativa per la storia dell'Albanese, tutta una serie di scienziati a cominciare col FARLATI (*Illyr. Sacr.*, VII, 92—93), continuando col MAKUŠEV (Ricerche, ecc.), Francesco TAJANI (*Le Istorie Alb.*), PISKO (*Scanderbeg*), CUNIBERTI (*L'Albania*, ecc.), BARBARICH (*Albania*), JAKOVA-MERTURI (*Giorgio Kasir. Skand.*), NOLI (*Storia di Sc.*) e terminando — speriamo definitivamente — col GEGAJ (*L'Albanie et l'inv. turque*, pubblicata nel 1937). Ora, si tratta infatti d'una abilissima mistificazione di quel prete specializzato, come ci dimostra tutta la sua attività « scientifica », in lavori del genere. Già nel 1931, il BABINGER (*Gründung v. Elbasan*, 94 n. 2), il quale rinvìò altresì a comunicazioni fatte a lui da parte dell'Ohly, espresse il sospetto d'una « falsificazione letteraria ». Due anni dopo, nel 1933, quest'ultimo scienziato (OHLY, *Eine gefälschte Ratdoltinkunabel*) provò in maniera lucidissima — sebbene valendosi di argo-menti tratti anzitutto da altri lavori del Biemmi — che in verità l'incunabolo *Historia Scanderbegi* non è che una invenzione molto erudita dello stesso ecclesiastico. D'altro canto, la critica storica del XIX sec. ha già dimostrato che il Biemmi aveva falsificato due cronache concer-nenti la storia di Brescia, una per l'VIII—IX sec., l'altra per il XII, pubblicate dal medesimo: nel 1749 (nell'*Istoria di Brescia*, II), rispetti-vamente nel 1759 (*Istoria di Ardiccio*, ecc.). Anzi, nelle carte che vi sono rimaste dopo la sua morte, avvenuta nel 1778, si è scoperta anche un'altra contraffazione, cioè il manoscritto incompiuto d'una terza cronaca medioevale (OHLY, 58). Tra tutte queste mistificazioni, la prima, la *Historia Scanderbegi*, dev'essere considerata « la più raffinata e la più riuscita » (*Ibid.*) Quanto al suo contenuto, la storia scanderbegiana del Bresciano alla prima lettura, è vero, ci dà un'impressione di autenticità; ma dopo un